

L'ambiente della Sacca di Goro: suo inserimento nel Parco del Delta e sue problematiche ambientali

Gaetano Mazzeo

Via Battisti 134/A - 44020 Goro (FE)

Riassunto

L'evoluzione del Po di Goro porta l'uomo a stabilirsi nella sua zona più strategica: la Sacca di Goro. Qui si sviluppa l'ambiente umano, che all'inizio sfrutta economicamente la produttività dell'ambiente naturale e successivamente ne modifica la struttura per gestirne il territorio. La sacca di Goro è in competizione con l'uomo per stabilire la priorità di interventi, probabilmente con l'istituzione del Parco del Delta si otterrà una mediazione tra ambiente, pesca e turismo.

La Sacca di Goro prima del Paese

L'inizio e la causa di tutto si rifà al Taglio di Porto Viro (1604), da cui parte l'evoluzione attuale dell'area inferiore del Delta del Po. Con lo spostamento verso sud del corso del Po da parte dei Veneziani, incomincia la sedimentazione e stabilizzazione di tutta quell'area che dai cordoni dunosi, identificabili nell'attuale corso della Strada Romea, va al mare. Nei primi anni del XVIII secolo, il Po di Goro che sfociava in Adriatico nell'attuale Porto di Goro, attraverso un corso riconducibile a quello che nel paese stesso è l'allineamento Po morto - Via Risanamento - Piazzale del Porto vecchio, cambia alveo stabilendosi in quello attuale ed edificando le Valli Bonello, Vallazza e Vallesina, raggiunge il sito attuale del paese di Gorino. Alla fine del XIX secolo la bocca del Po di Goro, avanzando, si attesta all'altezza della Lanterna vecchia e via via fino all'inizio dei successivi anni '50 crea il suo apparato di scarico in mare con lo Scanno e l'Isola dell'amore, che col tempo si congiungeranno fino alla situazione attuale di quasi totale chiusura del tratto di mare verso Sud, unica apertura della laguna detta Sacca di Goro (Fig. 1).

La Sacca confina a nord col Po di Goro e le Valli bonificate, ad est e a sud separata dallo Scannone, con il Mare Adriatico, ad ovest con la bocca del Po di Volano (da cui è separata dalla spiaggia di Volano), il Boscone della Mesola, la bocca del Canal Bianco e le altre valli bonificate: complessivamente circa 2600 ettari di laguna con ambienti diversificati, da quello marino a quello fluviale, con tutte le situazioni intermedie e variabili saline.

Per questa sua peculiarità, la Sacca di Goro crea le condizioni perché vi si stabilizzi inizialmente una comunità peschereccia che, nonostante le miserevoli condizioni sociali, sopravvive e prospera per la ricca pescosità delle acque lagunari, ma anche per ulteriori attività economiche collegate con questo ecosistema.

La raccolta della canna, delle alghe, la caccia all'avifauna acquatica, hanno permesso di supplire a carenze altrimenti non superabili. La malaria, il tifo, lo scorbuto hanno decimato la popolazione delizia, ciò nonostante l'apparato urbano si è allargato, la socialità è aumentata e col tempo è migliorata la qualità della vita.

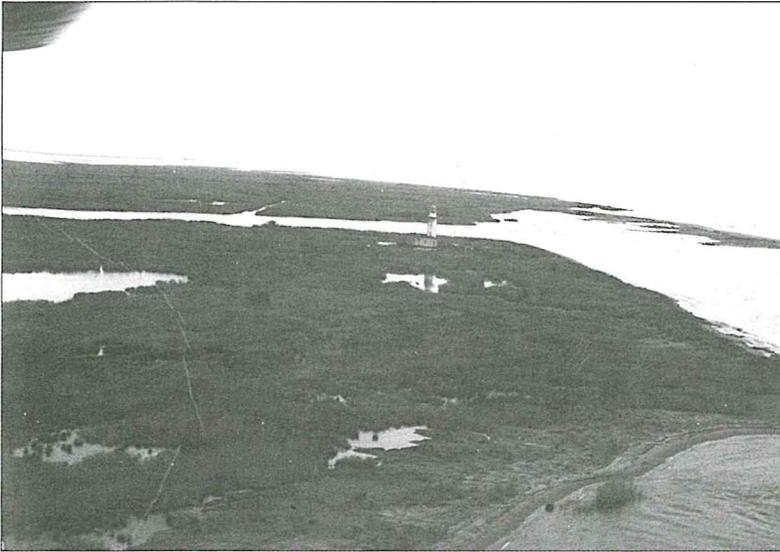


Figura 1 - Bocca del Po di Goro e Faro vista da SO all'inizio degli anni '70.

L'ambiente antropico

I Goresi si sono sempre distinti per la loro abilità di pescatori ma anche di conduttori di valli da pesca, al punto tale che la pesca del novellame per il ripopolamento vallivo è quasi esclusiva prerogativa dei Goresi che oramai in pochi percorrono le coste italiane all'inizio della primavera e riescono a riconoscere gli avannotti nelle loro multiformi specie a occhio.

I Goresi, padroni dell'ambiente, sviluppano la "batana", barca da pesca tipica e adatta alla navigazione nei bassi fondali, a chiglia piatta, dapprima a vela e poi a motore.

Nel primo decennio degli anni '50 del secolo appena trascorso, a seguito di un inteso fenomeno di subsidenza, in minima parte determinata dalla costipazione delle argille e degli strati torbosi ma soprattutto a causa delle estrazioni metanifere nell'area padana e polesana in particolare, tutto l'areale goresi si abbassa rispetto al medio mare fino agli attuali circa - 250 cm s.l.m.

Nel 1958 il paese subisce un'alluvione marina a seguito dello scavalcamento dello Scannone, già a quel tempo difesa naturale della Sacca e di tutto il territorio bonificato.

Gli argini all'epoca erano quasi irriversi, sia a Po che a mare, ma il paese fino a quel momento non aveva mai subito ingressioni; a quella data inizia la rinascita del Paese. Si ergono nuove e più massicce arginature, cresce il numero delle idrovore, l'ente di riforma decide di formare una difesa litoranea che partendo dalla bocca del Po di Goro arrivi a Porto Garibaldi (Fig. 2).

In questa ottica dopo le alluvioni del 1966 si stabilizza lo scanno di Goro con tubi Longard e l'arginatura a mare la si innalza più volte fino alla quota attuale di 14,50 m s.l.m.. Successivamente si ingrandisce il Porto di Goro, allargandolo nel lato est: l'economia peschereccia di Goro giunge a livello nazionale e le attenzioni rivolte alla sua economia e ambiente (ormai in simbiosi) sono di tutto riguardo.

Il fatto che l'economia goresi si sia basata sempre ed essenzialmente nel prelievo naturale, ha fatto sì che il territorio e l'ambiente lagunare non fossero mai deturpati ed impoveriti qualitativamente.

Il mercato ittico di Goro è sempre stato rinomato per le qualità pregiate di specie ittiche qui vendute. La bonifica e successiva assegnazione dei terreni non ha mai comportato un calo del numero degli addetti alla pesca ed addirittura all'inizio degli anni '80, l'introduzione in Sacca della vongola filippina (*Tapes philippinarum*) ha fatto sì che l'economia peschereccia decollasse così sorprendentemente che chi aveva già affrancato i propri terreni di assegnatario (30 anni di conduzione) li alienò ritornando al settore pesca e riconducendo il paese alla monocultura. A questo punto si è fatta una scelta produttiva che è stata anche ambientale: la Sacca doveva diventare una fabbrica di vongole.

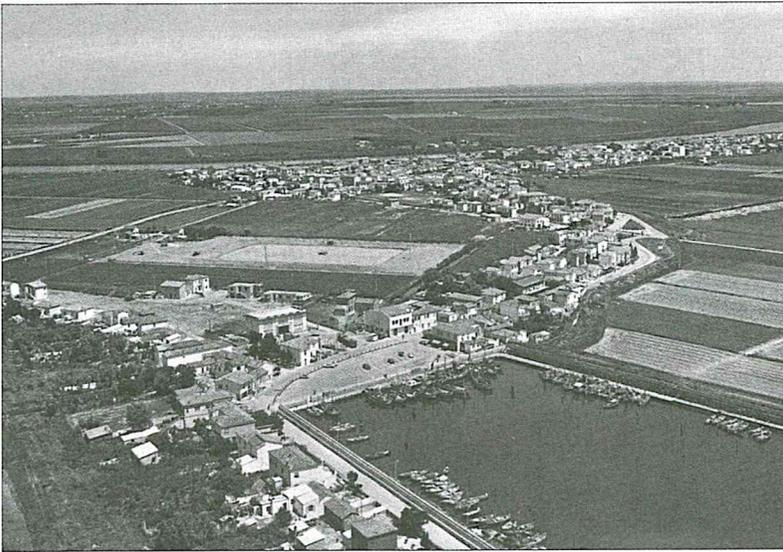


Figura 2 - Il Paese di Goro nel 1971, tra il porto e il Po. E' evidente come lo sviluppo del Paese segua l'antico dosso, originatosi come barra di foce.

La produttività è diventata quasi miracolosa, ma la richiesta di sempre maggior quantità di molluschi, ha messo in crisi il delicato equilibrio dell'ambiente Sacca.

Dopo neppure 10 anni lo Scannone viene tagliato dalla furia dell'insoddisfazione per la generale proliferazione algale e conseguente anossia della Sacca che porta massiccia moria a tutti i livelli di vita della laguna. Cento metri di falla che sembravano la soluzione a tanti mali, ma a distanza di tempo i mali non sono diminuiti e l'imbocco del "taglio" è già arrivato a poco meno di 1500 m., intaccando le difese naturali. All'inizio qualsiasi richiesta di intervento sulla Sacca veniva accettato come placebo per quietare il moto popolare, successivamente si intervenne con metodologie scientifiche ma purtroppo non si ottennero i risultati sperati. Tante colpe, nessuna soluzione e così a cadenza annuale si ripetono fenomeni anossici e lavori ambientali di escavo di canali, di chiusure di bocche a Po, di tagli più o meno controllati sullo Scanno, di edificazione di barene artificiali: di certo si è arrivati ad un impoverimento di acqua dolce e ad una inesorabile salinificazione della Sacca e della Valle di Gorino.

La massa biologica è cresciuta a dismisura, si sono sacrificate molte specie di molluschi, crostacei e ittiche per aumentare l'area disponibile alle vongole; il rimaneggiamento continuo dei fondali, raschiando i quali si raccolgono i molluschi, ha impoverito i bassi fondali e ci si è dimenticato che qualche tempo prima tutte quelle alghe, quella canna, quei pochi centimetri di mare erano la vita biologica della laguna ed economica dei Goresi.

L'uomo "vallante", come ha imparato nella millenaria attività dei suoi predecessori vallicoltori, ha teso a mantenere giovane l'ambiente, a frenarne l'evoluzione evitando la solidificazione del territorio vallivo - lagunare; ecco quindi l'intervento continuo, la movimentazione ovunque necessari per mantenere l'ambiente per il prodotto. Oggi forse si è persa questa mira e non si intravede più che un ambiente bello è anche produttivo, l'inverso non lo è quasi mai ed il paesaggio ne consegue.

E' bastato il deterioramento dell'equilibrio delle svariate condizioni della Sacca che si verificasse l'anossia da alghe, il fenomeno della mucillagine, le morie da inquinamento.

A questo punto ci si accorge che l'economia del paese intero è minacciata, che (anche se nessuno lo dice, però lo si fa) chi deve sacrificarsi è l'ambiente e quanto è stato fatto è di questi giorni. Si sono scavati canali, si sono trasformate intere aree, si è irrigidito il sistema idraulico, si sono asportati milioni di metri cubi di fondale, si è impoverito lo scambio Po - Mare all'interno della laguna favorendo al di là del cordone litoraneo, si sono innescati fenomeni erosivi e di deposito forse non previsti, si è garantita la remunerazione degli addetti ai lavori - C'è chi ha detto: "con i soldi spesi per Goro, si sarebbe ricostruito un paese nuovo più in là al sicuro ...!". Esagerato, ma da riflettere!

L'ambiente naturale

Detto ciò non si pensi che l'ambiente sia stato saccheggiato al punto di non ritorno.

Nel frattempo di quanto descritto prima si sono formate coscienze ecologiche che hanno portato alla tutela di questo patrimonio ambientale e qui sono state istituite oasi naturalistiche e per ultimo il Parco Regionale del Delta del Po che ingloba tutto il territorio comunale di Goro, tutelandolo variamente dalla zona A (protezione integrale) alla B, C e pre-parco, assecondando le vocazioni ambientali o antropiche. La Sacca di Goro, come tutti i delta, è una zona ricchissima di diversità biologica; è un divenire continuo nelle sue trasformazioni territoriali che se l'uomo non assuefacesse ai propri desideri produttivi sarebbe già da tempo un lago costiero, un tombolo, una valle da pesca.

I fondali della Sacca hanno una profondità media di 60 - 80 cm. aumentando solamente negli avvallamenti che dividono le barre costiere sommerse, pertanto la navigazione è costretta lungo sequele di "bricole" (pali segna via) in canali continuamente scavati, pena l'insabbiamento e l'occlusione degli stessi. La scarsa profondità ha altresì favorito una delle più tipiche attività economiche della zona: la mitilicoltura, praticata su impianti fissi con reste penzolanti e sommerse.

Le parti orientali della Sacca sono note con il nome di Valli di Gorino e qui agli inizi del secolo era praticata la risicoltura, come si può ben evidenziare nella restituzione foto aerea dal diffuso reticolo dei canali. Qui il paesaggio è più verde, infittito dal canneto e lascia ben intuire la sistemazione di pre-subsidenza. La Sacca di Goro e le Valli di Gorino costituiscono l'unico lembo in terra emiliana del "delta vivo", quel particolare ambiente solitario e orizzontale e in continuo mutamento che attualmente ritroviamo solo più a nord, in territorio veneto.

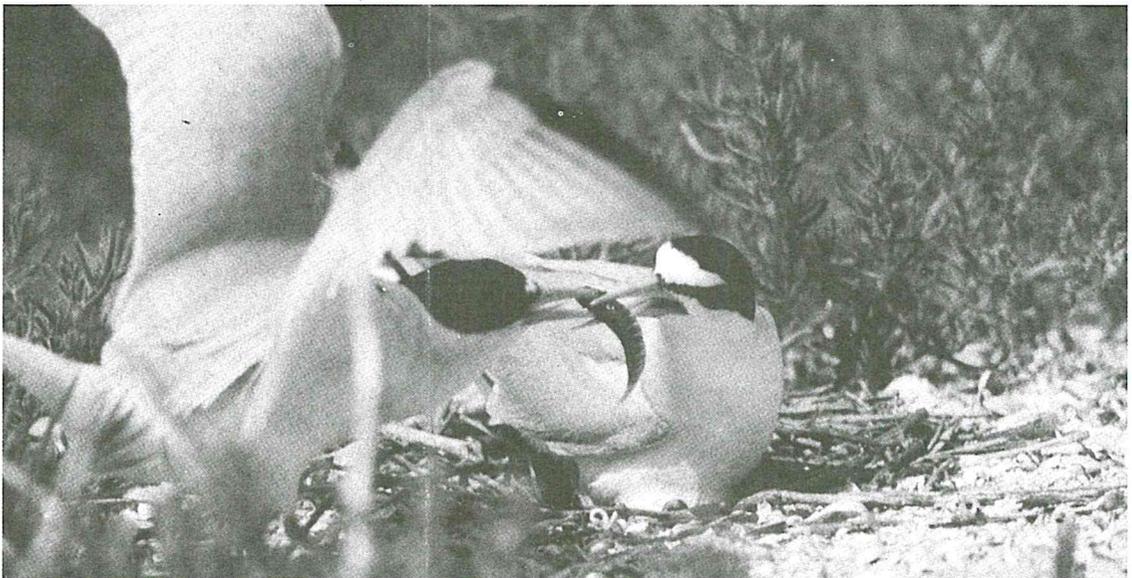


Figura 3 - Coppia di Fraticelli sul nido intenti nel rituale dello scambio dell'imbeccata.

Si tratta perciò di ecosistemi del massimo interesse, collegati geograficamente ai contigui Boscone della Mesola e foce del Po di Volano; tale diversità naturalistica in uno spazio ridotto eleva l'importanza ambientale della Sacca ad un livello che trascende l'ambito regionale. Per tale motivo sono stati preventivamente istituiti una serie di vincoli volti a salvaguardare l'integrità dell'area: l'intera Sacca è coperta da vincolo paesaggistico; sull'isola dello Scannone a partire dal faro e fino alla sua punta alla bocca della Sacca insiste una riserva naturale dello stato estesa su 480 ha; nella zona del Mezzanino, è stata istituita un'oasi di protezione della fauna di 250 ha, tutto ciò a tutela dei ricchi popolamenti animali che vi trovano rifugio e habitat riproduttivo.

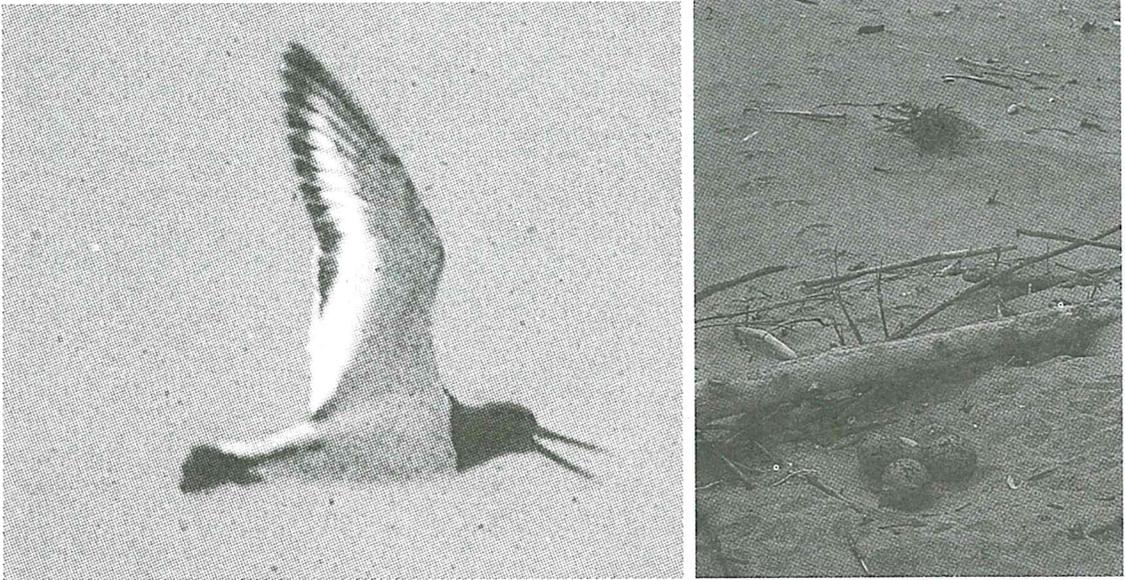


Figura 4 - Beccaccia di mare ed il suo nido a terra con evidenti le uova e le orme. L'uccello non si alza mai in volo dal nido per evitarne l'individuazione.

In particolare qui i dossi si presentano sabbiosi verso il mare e limosi dalla parte rivolta alla valle, la vegetazione è di conseguenza alquanto dissimile sui due fronti; l'elevata instabilità di tale ambiente non ha consentito però l'instaurarsi di una caratteristica successione di fasce vegetazionali.

Le specie ornitiche stanziali e nidificanti sulla spiaggia sono il Gabbiano reale (*Larus argentatus*) e comune (*Larus ridibundus*); più interessante è però la nidificazione di specie estivanti come la Rondine di mare (*Sterna hirundo*), il Fraticello (*S. albifrons*) (Fig. 3), il Fratino (*Charadrius alexandrinus*), il Gabbiano corallino (*Larus melanocephalus*) il Beccapesci (*Sterna sandvicensis*) e soprattutto la Beccaccia di mare (*Haematopus ostralegus*) (Fig. 4), per la quale questi scanni rappresentano i pochi luoghi di riproduzione in Italia. Estivanti o di passo sono invece la Sterna zampanere (*Gelochelidon nilotica*), il Gabbianello (*Larus minutus*), la Sterna maggiore (*Sterna caspia*), la Sterna del Dougall (*Sterna dougalli*): rari e qualificanti per l'ambiente.

Interessanti per la rarità o per il gran numero o perché nidificanti in aree confinanti sono il Cormorano (*Phalacrocorax carbo*), la Garzetta (*Egretta garzetta*), l'Airone rosso (*Ardea purpurea*), l'Airone cinerino (*Ardea cinerea*), l'Airone bianco maggiore (*Egretta Alba*), l'Airone guardabuoi (*Bubulcus ibis*), la Spatola (*Platalea leucorodia*), il Fenicottero (*Phoenicopterus ruber*).

Rinvenibili in acqua invece lo Svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), lo Svasso piccolo (*Podiceps nigricollis*), il Tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*) ed una miriade di Anatidi.

In poche parole se si dovesse star qui ad elencare le specie di uccelli là osservabili di passo, stanziali, comuni o rare ci vorrebbe l'intero elenco degli uccelli del paleartico occidentale e non si è detto dei piccoli uccelli che vivificano il fragmiteto, il giuncheto, le zone ripariali, la pineta, il lecceto, le aree agricole e dei rapaci, questi splendidi animali cui farei grande torto se non citassi almeno il Falco di palude (*Circus aeruginosus*) e l'Albanella reale (*Circus cyaneus*).

Sempre più frequente e di gran numero è la presenza della Testuggine marina (*Caretta caretta*) (Fig. 5); purtroppo scomparsa è invece la Lontra (*Lutra lutra*): un po' per la modificazione e presenza antropica nei suoi ambienti sempre più ristretti, un po' per la pesca a imbrocco sempre più diffusa e per lei micidiale.

Sotto l'acqua oltre a moltissimi crostacei e molluschi la Sacca ospita una ricca ittiofauna rappresentata da Anguille (*Anguilla anguilla*), Cefali (*Mugil sp.pl.*), Orate (*Sparus auratus*), Branzini (*Dicentrarchus labrax*), Sogliole (*Solea sp. pl.*), Ghiozzi (*Gobius sp.pl.*), i più diffusi.

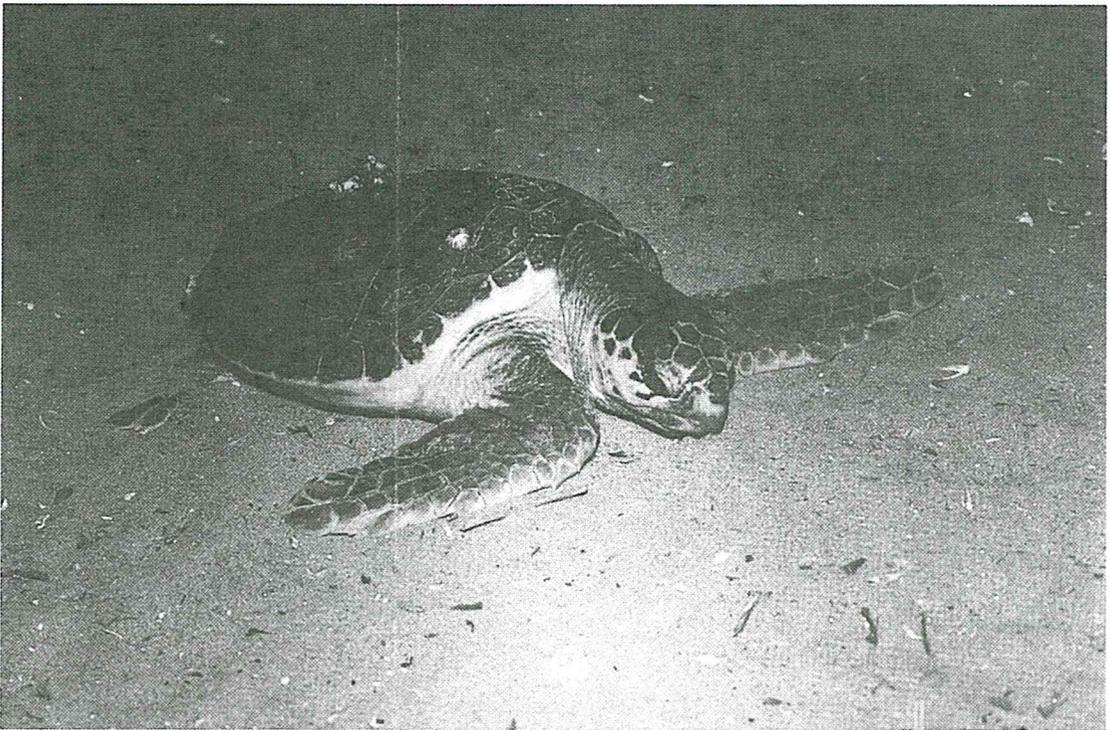


Figura 5 - Testuggine di mare, numerosa in tutto l'areale della Sacca, nonostante il disturbo antropico che ne impedisce però la sosta.

La vegetazione acquatica va dalla canna (*Phragmites communis*) all'alga rossa *Gracilaria confervoides* e dalla verde *Ulva rigida* alla *Ruppia maritima*; sullo Scanno è stato impiantato con funzione frangivento e stabilizzante della duna l'Olivello spinoso (*Hippobae rhamnoides*) e il Tamerice (*Tamarix gallica*) di lato fanno frangia i giunchi alofili (*J. maritimus* e *J. litoralis*) e nei prati barenicoli la *Salicornia fruticosa* e *S. herbacea*, il Limonio (*Limonium vulgare*) gli Astri o Settembrini (*Aster tripolium*).

L'impianto industriale (escludendo i piccoli impianti locali) vero e proprio più vicino è la Centrale ENEL di Polesine Camerini (25 Km.), per il resto l'inquinante che minaccia l'area proviene quasi totalmente dal Po e dagli sbocchi vicini alla Sacca, ciò nonostante la situazione è quasi di privilegio considerando che chi ne soffre di più è "solo" l'impianto di molluschicoltura inserito a forza nella Sacca e quindi più soggetto alle variabili chimico-fisiche.

Tutto l'apparato floro-faunistico qui esistente tende a superare positivamente le crisi che derivano soprattutto dalle alte temperature estive e comunque la selezione evolutiva si mantiene egregiamente nei limiti climatici. Ogni tanto si avverte la presenza invadente di molluschi, pesci, mammiferi alloctoni che si inseriscono in nicchie libere o rese tali: il più delle volte sono allarmi autoricondotti alla normalità, di altre, come per esempio la Nutria (*Myocastor coypus*) neppure con l'intervento antropico se ne intravede la soluzione.

Il Parco

Ciò detto la Sacca di recente è entrata a far parte dell'area del Parco Delta del Po, la stazione n. 1 Volano - Mesola - Goro. Come recita un opuscolo del Parco: "è la parte più a nord del Parco, dominata dalla presenza del fiume. da una parte il Po di Goro, che lambisce Mesola e arriva al mare determinando la suggestiva Sacca di Goro, dall'altra il Po di Volano, che giunge nell'Adriatico, lasciandosi alle spalle il gran Bosco della Mesola, pinete e oasi vallive".



Figura 6 - Gabbiano corallino e Beccapesci in competizione nell'area di nidificazione.

La popolazione locale non se ne sarebbe mai accorta del Parco regionale, se non forse per le tabelle indicative. Qui il Parco "naturale" è sempre esistito. Le condizioni ambientali sono sempre state limitanti, però a favore delle attività umane. Il lavoratore della Sacca, in fondo è un raccogliitore.

Prima il pesce in mare, poi la canna in valle, poi le alghe, poi il novellame, ora i molluschi. Non ha mai seminato per avere, ha solo cercato di capire e conoscere i ritmi naturali. Ora con i molluschi, reddito primario, l'uomo di Goro impara a seminare, chiede di essere protetto, pretende e difficilmente accetta il Parco.

A fatica sopporta il turismo, perché non ne vede una economia di massa e lo intende come un disturbo, un futuro concorrente. Nello stesso tempo la zona della Sacca è l'unica ancora dove la Natura vede e provvede. Il resto del Parco sono zone a macchia di leopardo; la Sacca è un'area omogenea che ben si integra nell'articolato umano anche se questo ne impone e determina morfologia e destinazione.

Il Parco potrebbe diventare l'ultima sponda per garantire un ambiente più naturale, più sano, più vivibile, più garantito: se così fosse veramente i problemi si risolverebbero con meno interventi e meno spese. Il Delta vivo è qui, è già fatto, con l'uomo.

Bibliografia

- Pesarini F. (1985) - *Itinerari naturalistici nel Ferrarese*. Civico Museo di Storia Naturale di Ferrara.
- Maestri D. (1981) - *Goro e il Delta del Po*. Università degli Studi di Roma, Istituto di Fondamenti dell'Architettura: pp. 446.
- Mazzeo G. (1990) - *Gli uccelli dai monti al mare*. In *Il Po dalle sorgenti al Delta*, a cura di Corbetta F. Guide Verdi - Ed. Maggioli, pp. 85-121.
- Rea E. (1996) - *Il Po si racconta* - Ed. Il Saggiatore: pp. 286.
- Vianelli M. (1988) - *A Sud del Delta*. Guide Verdi - Ed. Maggioli: pp. 176.

Manoscritto ricevuto il 20/1/2000, accettato il 25/3/2000.